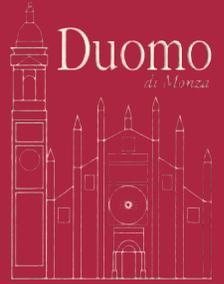


il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Gioia o timore... nell'attesa?** [di don Silvano Provasi]
- 4 **Ottobre - Novembre** [di Elena Picco]
- 6 **Quel mese che mi ha cambiato la vita** [di Sarah Valtolina]
- 8 **75 anni nell'amore di Dio** [di Sonia Orsi]
- 10 **Ritorno alle sorgenti** [di padre Pino Cazzaniga]
- 12 **Avvento, tempo di attesa** [di Elena Picco]
- 13 **Castagnata a Bellano e Lezzeno** [di Gabriele Gauci]
- 15 **Il giardino dell'Eden** [di don Raimondo Riva]
- 17 **La sfida educativa: alleanza tra famiglia e città** [di Marina Seregni]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cine foto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

In copertina: Duomo, Visitazione, Scuola emiliana XVII sec.

Gioia o timore... Nell'attesa ?

Nella prima domenica di Avvento siamo soliti ascoltare parole forti e provocatorie dal testo evangelico. Anche quest'anno l'evangelista Luca ci ha richiamato le parole di Gesù: "Vi saranno segni nel sole, nella luna... e sulla terra angoscia di popoli..., mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa... Risolleivatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina." (Lc 21, 25-26). Sono parole allusive ed inquietanti, soprattutto se le scorpiamo dal contesto e non sappiamo leggere con pazienza e fede l'essenzialità e la pienezza del messaggio che Gesù vuole comunicarci.

Sono parole che poi facilmente si dimenticano perché, con disinvoltura, ci lasciamo subito contagiare dal **clima di gioia e gratitudine** che ci introduce nel prossimo Natale. Già le vetrine e le vie del centro illuminano i nostri occhi di desideri e di propositi di doni, capaci anche di farci dimenticare le fatiche del lavoro e l'urgenza di sobrietà e di rinnovo dei nostri stili di vita nei confronti del consumismo, delle reali necessità di beni materiali e della prepotenza dei bisogni evasivi.

Ma c'è anche la gioia radicata nella certezza di aver ricevuto dal Signore diversi talenti che occorre trafficare per sé e per gli altri e rileggo con gratitudine **la gioia di chi li sta investendo** sull'emergenza educativa, sulla costruzione di buone relazioni tra le persone, sul prepararsi degnamente al domani, attraverso uno studio paziente e generoso. E' la gioia che ti porta ad accontentarti dell'essenziale e del semplice, di ciò che è gratuito e di ciò che è frutto di fatica e corresponsabilità condivisa, di ciò che può passare inosservato se non è scoperto con cuore grato.

Vediamo però anche **segni di timore e tristezza** in chi possiede tanto e... quasi tutto, ma sta solo alla finestra e non scende mai in piazza per verificare ed affrontare i dubbi, le incertezze, le precarietà, nella fiducia e speranza che è possibile scrutare il futuro e leggere quotidianamente i segni della esigente, paterna e misericordiosa Provvidenza di Dio Padre che non si stanca di "visitare" il suo popolo per portargli i doni di cui ha veramente bisogno e che spesso, per paura o ignoranza, non sa scoprire ed apprezzare perché la sua mente ed i suoi giudizi sono solo e sempre alimentati dalle notizie riportate da giornali e mezzi di comunicazione e non conosce le situazioni dei suoi vicini di casa e vede immigrati clandestini ed assassini dappertutto.

L'Avvento non è solo un tempo celebrativo e coreografico "violaceo"..., ma soprattutto è tempo che ci educa all'attesa di come Dio desidera risanare il suo popolo, ridare a tutti nuovi talenti da investire in questo tempo, nel quale la sacralità non è solo garantita da segni religiosi, ma è espressa da una fede evangelica e luminosa che dà sapore e grazia ad ogni gesto umano di carità, di verità e di speranza.

E' doveroso e salutare che anche questo Avvento sia caratterizzato da **spazi e tempi di silenzio** per meglio assaporare la gioia dell'attesa e superare i timori e le tristezze nei confronti di un futuro che forse non riesce a soddisfare tutti i nostri bisogni, ma non vuole soffocare i nostri desideri umani e cristiani.

don Silvano

Tacere davanti a te, offrirti il mio silenzio
in omaggio d'amore.
Tacere per poter dire l'inesprimibile
al di là delle parole.
Tacere per liberare il fondo del mio spirito,
l'essenza della mia anima.
Tacere per lasciare battere il mio cuore più forte
nella tua intimità,
e per prendere il tempo di guardarti meglio,
più libero e più sereno.
Tacere per sognare di te, della tua presenza,
della tua grande bontà,
e per scoprirti nella tua realtà
più bella del mio sogno.

(Jean Galot)



Ottobre - Novembre

Elena Picco

Con ottobre la vita parrocchiale va a regime: le catechesi di iniziazione cristiana riprendono il ritmo regolare coinvolgendo anche i genitori in alcune proposte domenicali; iniziano gli incontri per adolescenti e giovani; si rimettono al lavoro le varie commissioni e si rianima la partecipazione alle liturgie festive.

Questi "appuntamenti" richiedono costanza e impegno, ma sono anche occasioni per avvicinare la realtà della parrocchia, per conoscersi meglio e creare nuovi legami di prossimità.

In questo fine anno vi sono due opportunità di lavorare insieme divertendosi: l'allestimento di un musical (L'Atteso), che coinvolge ragazzi e adulti, e di una piece teatrale (Natale in Vaticano) interpretata dai bambini del catechismo.

*Due momenti brillano nel calendario di questo periodo facendoci riflettere sui **cammini di santità** che hanno attraversato Monza e sull'effetto "contagio" tra santi: il riferimento è a Mons. Talamoni e don Carlo Gnocchi, due dei quattro sacerdoti diocesani di Milano proclamati recentemente beati, le cui vicende personali si sono intrecciate, seppur per brevi periodi, avendo come teatro anche la nostra città.*

Sabato 3 ottobre

Nel giorno della sua memoria liturgica il Beato Talamoni viene proclamato patrono della nuova Provincia di Monza e Brianza durante una solenne celebrazione presieduta dal card. Tettamanzi in un Duomo affollato di fedeli e alla presenza di autorità e forze dell'ordine. Nell'omelia il Cardinale, ricordando l'impegno di mons. Talamoni nell'ambito politico, sociale e amministrativo e il suo coraggio di intraprendere nuove vie, ci scuote con queste parole: "Tutti desideriamo una società nuova. A renderla tale devono essere gli uomini nuovi, quelli che sanno assumere e vivere uno stile nuovo: stile che viene dalla sorprendente, faticosa, ma esaltante, novità del Vangelo".

Sabato 7 novembre

Mons. Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi, celebra una messa in onore del nuovo beato caratterizzata da

una partecipazione attenta e commossa. Appassionata l'omelia che, a partire dal Vangelo della vedova che offre due soldi, tutto ciò che ha, ripercorre la straordinaria vita di don Gnocchi.

Vita di grande amore per il suo tempo come una sua preghiera testimonia: "Fa', o Signore che amiamo di un amore geloso il nostro tempo, così grande e così avvilito, così ricco e così disperato, così dinamico e così dolente, ma in ogni caso sempre sincero e appassionato, perché da Te amato e salvato".

*... ed ecco qualche momento di vita **pastorale ordinaria** ...*

Domenica 11 ottobre

Nel pomeriggio in oratorio si riunisce in seduta aperta il Consiglio Pastorale Parrocchiale per la presentazione del programma pastorale di quest'anno che, sulla traccia dell'anno sacerdotale e di quanto suggerito dal nostro Cardinale nella lettera "Pietre Vive", ci sollecita a riscoprire il valore della pastorale ordinaria vissuta con cura, intelligenza e amore.

Domenica 18 ottobre

Gita dell'oratorio a Bellano, sul lago di Como: al gruppo partito di prima mattina in treno si aggiungono alcune famiglie in auto. Il tempo, pur freddino, consente di rispettare il programma: messa nella chiesa parrocchiale, visita al rinomato orrido e raccolta delle castagne nei boschi sopra il Santuario di Lezeno. La giornata si conclude con un momento di preghiera presso le Suore Misericordine di Bellano che, fedeli al loro nome, ristorano il gruppo con una calda tazza di the. La domenica successiva, in oratorio, si fa il dovuto onore alla raccolta con una bella merenda a base di caldarroste.



Sabato 7 e 14 novembre

In oratorio viene proiettato il film di Cinzia Torrini. "Don Gnocchi: l'incredibile storia di un eroe moderno" titolo che il 28 ottobre viene superato dalla realtà: don Gnocchi è più di un eroe: un santo.

Mercoledì 11 novembre

Inizia alle ore 21.00 in S. Maria in Strada, la II edizione della Lectio Divina Decanale, proposta dall'Azione Cattolica e dal Decanato di Monza, sei incontri con cadenza mensile che invitano a sostare sul tema della profezia attraverso la rilettura della vicenda spirituale del profeta Elia (*Ed ecco che il Signore passò*). Al centro le pagine bibliche del Libro dei Re commentate in modo agile e ricco di spunti da don Ivano Valagussa, seguite da un breve testo di Giuseppe Lazzati, testimone profetico del nostro tempo di cui si ricorda quest'anno il centenario dalla nascita.

Partecipazione numerosa e attenta.

Domenica 15 novembre

Le famiglie vivono una "Domenica insieme" che inizia con la partecipazione alla Messa dei battesimi, cui segue un momento di festa in oratorio con i genitori e i parenti dei battezzati e il pranzo comunitario. Nel pomeriggio riflessione comune alla luce del vangelo di Luca che narra la straordinaria esperienza di Zaccaria ed Elisabetta che nella loro condizione di sterilità e di vecchiaia ricevono dal Signore il dono insperato del figlio Giovanni.

Il sagrato del Duomo diventa luogo di proposta di alcune attività educative e caritative con l'obiettivo primario di sensibilizzare i fedeli ai rispettivi ambiti di azione.

Domenica 3 ottobre

Banco vendita per finanziare le attività dell'oratorio e le spese di gestione della struttura. Ancora una volta il gruppo delle mamme di "elevata esperienza" riesce ad offrire articoli di ogni genere, frutto del loro bussare e della loro instancabile iniziativa.

Domenica 18 ottobre

Banco vendita del gruppo missionario che, animato da grande passione, non si limita a questa iniziativa ma prosegue durante l'anno con un'attività quasi "imprenditoriale": offrire articoli in buono stato a prezzi molto convenienti e, con il ricavato, sostenere le iniziative di missionari che operano in diverse parti del mondo. Un'attività così non sta in piedi solo grazie a una grossa capacità organizzativa ma richiede prima di tutto una grande fiducia nella Provvidenza!

Domenica 8 novembre

Viene proposto l'acquisto di un numero della rivista "Scarp de' tenis", giornale di strada che offre una tribuna per i pensieri e i racconti di chi sulla strada ci vive davvero. Nasce da un'iniziativa della Caritas diocesana per dare un'opportunità di reinserimento a persone senza dimora o emarginate. La rivista è ricca di articoli interessanti che aprono una finestra su alcune realtà critiche, tenute da noi a debita distanza, ma anche su generose iniziative di volontariato e su percorsi inattesi di rinascita.

SOSTIENI "il duomo"

E' tempo di **rinnovare gli abbonamenti**: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare **l'unito modulo di c/c postale** oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale. Desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo. Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

il duomo il ricordo di don Dino

Quel mese che mi ha cambiato la vita

Sarah Valtolina

È emozionante pensare che nel cuore del beato don Carlo Gnocchi ci fosse posto per un ricordo speciale della nostra città e per la parrocchia del duomo. Il sacerdote diocesano beatificato a Milano lo scorso 25 ottobre è stato infatti allievo di un altro straordinario beato: monsignor Luigi Talamoni, che fu suo insegnante allo Zucchi, all'epoca sede del seminario diocesano.

IL SEMINARISTA E IL BEATO

Un altro episodio segna il legame speciale che si creò tra don Carlo e la nostra parrocchia. Nel 1952 un giovane Dino Gariboldi, allora ancora studente al seminario, trascorse un mese accanto a don Gnocchi, nell'istituto di Inverigo, fondato per accogliere i piccoli mutilati. A raccontarlo è stato lo stesso arciprete emerito dall'altare del duomo, il giorno stesso della beatificazione.

Inizialmente sembrava che proprio il centro di



Hospice di Inverigo

Inverigo, a servizio dei bambini malati e sfregiati dagli orrori della guerra, sarebbe dovuto essere l'avvio del ministero di don Dino. Poi però i superiori decisero diversamente, e misero la scuola e l'insegnamento sul cammino di quel giovane seminarista studioso e introverso. Durò un mese soltanto la permanenza di don Dino tra i piccoli di Inverigo, trenta giorni che però lo segnarono molto.

Un ricordo lontano, ma ancora ben presente nel cuore di don Dino, che ha voluto condividere con l'intera assemblea. Poche parole soltanto, pronunciate al termine della sua omelia, dette con commozione e affetto. Quella stessa attenzione che ancora oggi don Dino riserva ai malati terminali dell'Hospice Santa Maria delle Grazie, che fa parte della Fondazione don Gnocchi. Lì, infatti, l'arciprete emerito porta ancora oggi quella cura e la dedizione che vide

Beato don Carlo Gnocchi

Carlo Gnocchi, nasce a San Colombano al Lambro, presso Lodi, il 25 ottobre 1902. Seminarista alla scuola del cardinale Andrea Ferrari, nel 1925 viene ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Milano, Eugenio Tosi.

Il primo impegno apostolico del giovane don Carlo è quello di assistente d'oratorio: prima a Cernusco sul Naviglio, poi, dopo solo un anno, nella popolosa parrocchia di San Pietro in Sala, a Milano.

Nel 1936 il *Cardinale Ildefonso Schuster* lo nomina direttore spirituale di una delle scuole più prestigiose di Milano: l'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Sul finire degli anni Trenta, sempre il Cardinale Schuster gli affida l'incarico dell'assistenza spirituale degli universitari della Seconda Legione di Milano, comprendente in buona parte studenti dell'Università Cattolica e molti ex allievi del Gonzaga. Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo, coerente alla tensione educativa che lo vuole sempre presente con i suoi giovani anche nel pericolo, si arruola come *cappellano volontario* nel battaglione "Val Tagliamento" degli alpini, destinazione il fronte greco albanese.

Dopo un breve intervallo a Milano, nel '42 don Carlo riparte per il fronte, questa volta in *Russia*, con gli alpini della Tridentina. Nel gennaio del '43 inizia la drammatica ritirata del contingente italiano: don Carlo, caduto stremato ai margini della pista dove passava la fiumana dei soldati, viene miracolosamente raccolto su una slitta e salvato. È proprio in questa tragica esperienza che, assistendo gli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, matura in lui l'idea di realizzare una grande opera di carità che troverà compimento, dopo la guerra, nella *Fondazione Pro Juventute*.

il duomo il ricordo di don Dino

A partire dal 1945 comincia a prendere forma concreta quel progetto di aiuto ai sofferenti appena abbozzato negli anni della guerra: viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "padre dei mutilatini".

Ben presto la struttura di Arosio si rivelerà insufficiente ad accogliere i piccoli ospiti le cui richieste di ammissione arrivano da tutta Italia; ma, quando la necessità si fa impellente, ecco intervenire *la Provvidenza*. Nel 1947, gli viene concessa in affitto, a una cifra simbolica, una grande casa a Cassano Magnago, nel varesotto.

Nel 1949 l'Opera di don Gnocchi ottiene un primo riconoscimento ufficiale: la "Federazione Pro Infanzia Mutilata", da lui fondata l'anno prima per meglio coordinare gli interventi assistenziali nei confronti delle piccole vittime della guerra, viene riconosciuta ufficialmente con Decreto del Presidente della Repubblica.

Nel 1951 la Federazione Pro Infanzia Mutilata viene sciolta e tutti i beni e le attività vengono attribuiti al nuovo soggetto giuridico creato da don Gnocchi: la Fondazione *Pro Juventute*, riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica l'11 febbraio 1952.

Nel 1955 don Carlo lancia la sua ultima grande sfida: si tratta di costruire un moderno Centro che costituisca la sintesi della sua metodologia riabilitativa.

Don Carlo, minato da una malattia incurabile, non riuscirà a vedere completata l'opera nella quale aveva investito le maggiori energie: il 28 febbraio 1956, la morte lo raggiungerà prematuramente presso la Columbus, una clinica di Milano dove era da tempo ricoverato per una grave forma di tumore.

in prima persona quel mese di quasi sessanta anni fa. Un lavoro silenzioso e nascosto il suo, fatto di confidenze raccolte, conforto ai familiari, accompagnamento dei malati verso il termine della loro vita.

LA MESSA PER DIRE: GRAZIE



Per ringraziare del grande dono di don Gnocchi il 7 novembre in basilica è stata celebrata una solenne messa, presieduta da monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi. «Vogliamo ringraziare il Signore per il dono di don Carlo e per l'onore di questo nuovo beato che è gioia per la Chiesa ambrosiana», ha esordito monsignor Silvano Provasi. Ai piedi dell'altare c'erano i rappresentanti dei venticinque gruppi della sezione alpini di Monza e i membri delle sezioni dell'Aido. Nel coro le voci degli alpini hanno intonato i canti, e scandito i momenti più emozionanti della celebrazione.

«Nell'inferno bianco della ritirata dalla Russia, dove il male e il dolore sembravano prevalere, don Carlo ha saputo aprire uno squarcio e far brillare la speranza, in un mondo dove sembravano prevalere solo dolore e distruzione», ha detto monsignor Bazzari durante l'omelia. Ha poi citato le parole del beato don Carlo: «Bisogna issare la speranza sempre verde su questo panorama di distruzione».

L'impegno di don Carlo è andato oltre il semplice mettersi a disposizione dei fratelli più poveri, degli ultimi, dei piccoli. «Non basta solo la generosità, occorre imparare a credere fino in fondo senza pensare al guadagno, dare senza avere, come ha fatto don Carlo. Accanto a noi c'è una sconfinata richiesta di amore e amore, e allora chiediamo a don Carlo che ci assista e ci protegga in queste azioni d'amore rivolte ai suoi amici».

75 anni nell'amore di Dio

Sonia Orsi

La nostra Comunità di Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento è oggi in festa. Tutte noi suore ci siamo infatti raccolte attorno alla nostra sorella, sr. Giovanna Maria per festeggiare il suo 75° anniversario di Professione Religiosa. Il suo è un traguardo davvero eccezionale. Questo anniversario di sr. Giovanna Maria è come uno splendido e profumatissimo bouquet formato dai tanti anni da lei vissuti nella dedizione a Dio e alla Comunità. Una vita, la sua, colma di preghiera e di lavoro umile e silenzioso.



Sr. Giovanna Maria, al secolo Tronconi Luigina Carlotta, è nata qui, nella Parrocchia del Duomo, in Via Molini, da papà Carlo e mamma Adele il 3 giugno 1914.

La sua era una famiglia buona, unita e profondamente cristiana. Basti pensare che degli otto figli, quattro si consacreranno al Signore: Guglielmina, la maggiore entrò tra le Benedettine del SS.mo Sacramento di Grandate, Luigina, (la nostra sr. Giovanna Maria) e la sorella minore M. Teresa (divenuta poi sr. Maria Diletta) entrarono tra noi, e Silvio scelse la strada del Sacerdozio. Solo Giovanni intraprese la via del matrimonio mentre tre morirono

in tenera età.

Da piccola sr. Giovanna ebbe anche la fortuna di conoscere di persona il beato Luigi Talomoni, anche se, come racconta lei divertita, quando la mamma le consigliava di andare a confessarsi da lui, lei diceva di sì ma poi... "sgattaiolava" perché diceva che di don Talomoni aveva un po' soggezione in quanto le sembrava che le leggesse dentro e questo a lei faceva un po' paura. Pura casualità e infantile timore - questa sua "paura" - o espressione di quella evangelica semplicità dei piccoli che, nella loro ingenuità, sanno percepire, come "d'istinto", la presenza del Mistero nelle persone ricolme di Dio e sono così colte dal Santo Timor di Dio, quando ne percepiscono la Presenza? Lasciamo racchiusa nel segreto del cuore la risposta e ci fermiamo rispettosi sulla soglia di quello che è il colloquio segreto di Dio con ciascuna anima.

Divenuta poi una graziosa fanciulla, Luigina fu corteggiata da un bravo giovane che la desiderava come sposa, ma lei, avendo già donato il suo cuore al Signore, nella freschezza e nello slancio dei suoi 18 anni, il 3 ottobre 1932, varcò la soglia della Clausura e il 17 dicembre 1934, con la Professione Religiosa, si donò a Dio per sempre.

In Comunità, oltre che per la sua generosità nel compiere, nell'ambito dei lavori a lei affidati, i più svariati servizi alle sorelle, si distinse sempre per l'affabilità del suo carattere espansivo, la sua giovialità e una dolcezza d'animo che comunicava a chiunque l'avvicinava, gioia e serenità.

Anche oggi la nostra sr. Giovanna, anche se un po' gravata dagli acciacchi dell'età e quindi costretta a stare in Infermeria, continua la sua vita di silenziosa donazione adorante allo Sposo Divino e di amore alla Comunità.

Per questo festeggiando questa sua importante ricorrenza intendiamo farle i migliori auguri e ringraziarla di tutto il bene elargito a noi e alla Chiesa.

Solenni festeggiamenti oggi si faranno
Una nostra sorella ha raggiunto di Professione il 75°
 anno!
Ogni augurio a lei rivolgiamo di cuore,
Ringraziando tutte insieme il Signore.

Gioiscono in Cielo anche gli angeli, li senti?
Intonano il "Te Deum", anche loro contenti.
Osannando in coro a noi guardando plaudenti.
Vergine Madre il tuo sguardo benigno volgi anche tu
A questa sorella che da così tanti anni ama Gesù.
Nella gioia più piena, unita alla preghiera,
Nel gaudio del cuore e nella letizia sincera,
A te sr. Giovanna Maria faremo festa fino a stasera.

Ma insieme al nostro augurio del cuore,
Anche una preghiera per te rivolgiamo al Signore.
Ringraziamo lo Sposo che a noi ti ha donato:
In tutti questi anni, che a Lui hai consacrato,
Amore a noi sempre hai donato e testimoniato.



Sei giunta a un traguardo molto speciale
E davvero si può dire anche eccezionale!
Tanti e tanti anni sono passati
Tutti ad amare Dio e le sorelle li hai occupati.
Anche adesso che dagli acciacchi sei stata visitata
Non ti scoraggi anche se in infermeria ti han confinata.
Tutto il giorno la tua voce fai sentire
A tutte hai qualcosa da dire.
Con te non ci si annoia nemmeno un momento
Insieme a te si è sempre col cuore contento.
Non tralasci mai nemmeno di pregare
Quando non ti metti addirittura a cantare.
Uno spasso davvero è stare con te.
Ecce perche tutte le sorelle oggi gioiscono con te.
Sei per tutte noi un tesoro prezioso
In ricreazione poi con te il tono è sempre spassoso.
Mentre intoni "la viuleta" e "andrò a vederla un dì"
Ognuna ride e ti fa un applauso grande così.

Diciamo ora tutte insieme una preghiera che è
Ideale conclusione di questa festa fatta per te.

Padre del Cielo, questa nostra sorella abbiám festeggiato
Ringraziandoti di cuore per il dono che in lei ci hai dato.
Ora però fidenti a Te noi ci rivolgiamo:
Felici e in coro una lode ti eleviamo
E un dono per suor Giovanna Maria ti chiediamo
Solenni benedizioni a lei manda dal tuo cielo santo
Solenni inni intonino gli angeli intanto
Insieme a loro noi ci uniremo nel canto.
Osanniamo dunque a Te e alla Vergine Maria
Nel settantacinquesimo di professione di suor Giovanna
 Maria
E concludiamo in coro con un bel: "così sia".

Ritorno alle sorgenti

Padre Pino

Continua su questo numero la testimonianza di padre Pino missionario PIME in Giappone, iniziata lo scorso mese.

La desacralizzazione dell'ateismo occidentale.

... Il giorno dopo mi aspettava un'esperienza negativa. Ritornati in valle, padre Mario mi ha portato a visitare l' "Abitazione del tempo libero" ("Toki no sumika"), un vasto spazio con strutture per divertimenti e distensioni. Tutto perfetto e funzionale a servizio della società, ma sul lato estremo ho visto un edificio di ottima fattura che a me sembrava una chiesa cristiana. Mario, intuita la mia perplessità, mi ha consigliato di entrare. Infatti era un'imitazione, quasi perfetta, di una chiesa cristiana: banchi, organo, abside con al centro un altare con tre croci sul davanti; tra i banchi e l'altare due manichini di donne con abiti sponsali, occidentale e giapponese, per facilitare la scelta della cliente. E' una hall per le celebrazioni matrimoniali di chi vuole sposarsi con "l'abito bianco"

Sopraffatto dalla tristezza, mi è echeggiato in cuore il lamento del salmo che gli ebrei cantavano in esilio. "Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre;..., ci si attacchi la lingua al palato se cantiamo i canti di Sion in terra straniera". Naturalmente in quel momento, per me, Babilonia non era il Giappone ma il razionalismo occidentale che quella falsa cappella in qualche modo rappresenta.

Al di là del Mar del Giappone

Il PIME, nato nel 1859 per iniziativa dei vescovi della Lombardia, per i primi cento anni ha svolto l'attività missionaria prevalentemente in Asia. Per onorare questa tradizione e rispondere ai segni dei tempi circa 30 anni fa ha dato origine all'agenzia Asia News. È un'agenzia di stampa *sui generis* perchè il suo vero

scopo è di introdurre alla conoscenza della cultura, società e religione dei paesi dell'Asia. In tale contesto mi è stato chiesto di interessarmi dell'Asia nord-orientale, e in particolare del Giappone e della Corea. Di questo ultimo paese conoscevo ben poco e allora ho deciso di soggiornarvi due o tre mesi ogni anno studiandone un po' anche la lingua.



Le due nazioni sono "vicine e lontane" dice un proverbio ripetuto al di qua e al di là del Mar del Giappone, o del Mare Orientale, come preferiscono chiamarlo i coreani. "Vicini" per geografia e affinità culturali, "lontani" per frizioni difficilmente superabili a causa di infelici retaggi della storia. Convinto che la Chiesa, per sua natura è missione, è fermento di unità, ho ritenuto di non potermi sottrarre all'impegno proposto-mi.

Ritorno alle sorgenti

Nei miei ritorni periodici in Italia per le vacanze la mia residenza abituale è la casa madre del PIME a Milano. Questa volta, però, dopo 35 anni di assenza dalla parrocchia nativa ne ho sentito forte la nostalgia. Da una lettera del Gruppo Missionario del Duomo sapevo che il nuovo parroco desiderava un

il duomo parrocchia

*Casa madre del
PIME a Milano*



incontro diretto con i singoli missionari. La prima persona che ho incontrato, dopo i miei familiari, è quindi stato proprio monsignor Provasi. Ho avuto l'impressione che don Silvano, come preferisce essere chiamato, mi conoscesse da sempre e in quella atmosfera di familiarità gli ho chiesto di poter essere inserito nella vita della parrocchia durante la mia vacanza.

La partecipazione alla liturgia della settimana santa e la concelebrazione della messa del 22 giugno con tutti i sacerdoti, che, o per battesimo o per lavoro, hanno avuto legami con il Duomo, sono stati due momenti culminanti del mio ritorno in parrocchia. In agosto tutti, sacerdoti compresi, riposano sui monti o al mare.

Ho temuto di non aver l'occasione di incontrare

monsignore prima della partenza. L'amarezza mi è stata risparmiata. Sapevo che a Esino Lario si trovavano in vacanza alcune persone del Gruppo Missionario. Ho deciso di andare a far loro visita. Attorno alla tavola ci siamo trovati in quattro: accanto a me il veterano missionario del PIME e del duomo padre Giovanni Zimbaldi, per me amico e modello.

Alla padrona di casa ho espresso il mio rammarico per il mancato incontro

con il parroco. La signora ha telefonato immediatamente alla segretaria del duomo che ci ha informato che monsignore sarebbe tornato a Monza il giorno dopo. L'incontro con don Silvano è avvenuto, familiare come il primo, ma più ricco di contenuto data la reciproca conoscenza. Lo ringrazio.

Santuario Sengen



Avvento, tempo di attesa

Elena Picco

Non sempre l'attesa è dolce e, se tale, riguarda in genere cose belle che devono avvenire nel giro di poco tempo. Spesso l'attesa è riempita di dolore, di paure e di angoscia, talvolta è lunga e vuota, come quella del carcerato, oppure è attesa di cose che si desiderano e che poi non si realizzano lasciandoci delusi e feriti. Attese vissute con fatica che, con il passare del tempo, ci portano a non attendere più nulla di nuovo e di buono, ad aver paura del futuro, a vivere nella rassegnazione. Eppure, in questo deserto dell'anima talora riemerge inatteso un insopprimibile desiderio di felicità e di verità, di senso appagante del vivere, l'attesa inconsapevole dell'avvento di un Salvatore che rinnovi il mondo e la nostra vita. Forse è un'esperienza concreta delle parole di S. Paolo: "Lo spirito di Dio, viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi non sappiamo neanche cosa domandare, ma lo Spirito intercede per noi e geme con gemiti inesprimibili". Non è un caso quindi che il Natale sia uno di quei momenti capaci di smuovere il cuore e di riempirlo di desiderio e nostalgia.

L'Avvento ci aiuta a recuperare il senso delle nostre attese: in un mondo in cui tutto è fatto per evitare l'attesa, il Signore ci porta a coltivarla come spazio di riflessione, di preghiera e conversione del cuore perché soltanto l'attesa desta l'attenzione e solo l'attenzione è capace di amare.

Come avvenne a quella giovane donna che aspettava un bambino, Gesù: quell'attesa le dilatò il cuore fino a contenere e comprendere tutto l'universo.

In attesa di Ivette

(Bruna e Pierangelo)

La nostra è una doppia attesa.

La prima è iniziata alcuni anni fa, quando Maria Francesca e Marco decisero di adottare un bimbo. Completate le pratiche burocratiche, iniziò la nostra attesa silenziosa: aspettavamo, senza chiedere, di avere da loro quelle notizie che si sentivano di darci e l'attesa era una preghiera e una speranza.

Finalmente la notizia: ci daranno in adozione una bimba, di Santo Domingo, piccola, non ancora un anno, si chiama IVETTE, dobbiamo partire e torneremo fra un mese, forse due, forse meno, forse di più...

La prima attesa sembra finita ed inizia la seconda, quella che stiamo vivendo: abbiamo le foto, abbiamo i messaggi e-mail, le telefonate, ma aspettiamo la "PRESENZA", il toccare per abbracciare, accarezzare, guardare negli occhi, farsi conoscere e riconoscere da Ivette, ma anche da Maria Francesca e Marco, che ora saranno "diversi", sono diventati genitori, mamma e papà. Noi preghiamo e aspettiamo con desiderio, speranza, gioia, timore e amore: li aspettiamo tutti e tre.

In attesa del risveglio di Caterina

(Antonio Socci)

"La mia Caterina ha occhi bellissimi. La sua giovinezza ora è distesa su un letto di luce e di dolore. E' come una "Bella addormentata". Ma crocifissa. Ci sono diverse cose che mi pare di cominciare a capire.

La prima notizia è che il mio cuore batte. Neanche la si considera. Finché non capita che a

tua figlia, nei suoi 24 anni raggianti di vita, alla vigilia della laurea in architettura per cui ha studiato cinque anni, d'improvviso una sera il cuore si ferma e senza alcuna ragione. Lì, quando ti si spalanca davanti quell'abisso improvviso che ti fa urlare uno sconfinato "noooooo!!!", cominci a capire: è la cosa meno scontata del mondo che in questo preciso istante il cuore dei tuoi bimbi, il mio cuore o il tuo, batta.

C'illudiamo di possedere mille cose e di essere chissacchi, ma così clamorosamente non possediamo noi stessi. Un Altro ci fa. In ogni attimo. Vengono le vertigini a pensarci. Allora si può solo mendicare, come poveri che non hanno nulla, neanche se stessi, un altro battito e un altro respiro ancora dal Signore della vita."

"Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciai a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». La vicenda che stiamo vivendo con Caterina ci sta insegnando che noi siamo e dobbiamo essere come Bartimeo non solo oggi, nel dolore, nella prova, ma sempre, perché quello di cui abbiamo bisogno non è solo la guarigione fisica, ma Gesù.

E' di Lui che abbiamo bisogno più dell'aria e più del pane. E' Lui la luce e Lui è il medico e la medicina della nostra povera condizione umana... Mendicare Lui è la vita stessa! Come ci ha insegnato don Giussani: "Il protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo".

E' Lui stesso che si è fatto uomo ed è venuto tra noi per mendicare il nostro cuore, il nostro amore..."

Castagnata a Bellano e Lezzeno

Gabriele Gauci

Tra le diverse attività del nostro oratorio, nel mese di ottobre, non è mancata la classica “castagnata d’autunno”. Ecco allora, domenica 18 ottobre, ragazzi, adolescenti e giovani, in un clima soleggiato, anche un po’ freddo al mattino, si sono attrezzati per raggiungere la meta scelta, dopo lunghe trattative e contatti, “in quel ramo del lago di...”: a Bellano e da lì a Lezzeno.

Sr. Paola, Luigi ed io, insieme ad un gruppo di adolescenti e giovani, abbiamo scelto di raggiungere la meta in treno. Qui siamo stati poi raggiunti da numerose famiglie che hanno preferito raggiungere la stessa località, più comodamente, con le proprie auto. Da bravi cristiani abbiamo innanzitutto partecipato alla S. Messa nella chiesa parrocchiale di Bellano. Abbiamo poi visitato l’Orrido e siamo stati gentilmente ospitati nei locali dell’oratorio della parrocchia, dove abbiamo consumato il nostro pranzo al sacco.

Nel pomeriggio, con lo stomaco riappacificato ed il passo spedito, abbiamo raggiunto la località di Lezzeno e qui ci siamo sparpagliati alla ricerca di castagne.

Ormai la sera stava implacabilmente calando le sue ombre e, prima di ritornare a Monza, grazie all’intercessione di Sr. Paola, siamo stati ospitati dalle suore misericordine di Bellano e, nella loro cappella, abbiamo insieme pregato.

E’ stata certamente una bella giornata per tutti noi, non solo dal punto di vista turistico, ma soprattutto perché abbiamo gustato e condiviso la gioia che nasce dal distacco momentaneo dagli impegni che ci assillano e dall’aver decisamente superato la tentazione di stare comodi a casa propria, dopo una settimana di lavoro e di studio, dedicando un po’ del nostro tempo alla cura della vita comune, condividendo gioie e fatiche che rinsaldano i vincoli di amicizia e di fraternità. Sono rimasto positivamente colpito da questo evento, avendo per



la prima volta sperimentato, da quando sono in parrocchia, una “domenica insieme” così.

Viaggiare in treno, consumare il pranzo insieme all’oratorio, rivedere con rinnovato stupore la cascata all’orrido, percorrere con fatica e gioia i sentieri della montagna, mentre si raccolgono le castagne, non diventa solo occasione per rilassarsi, ma anche grande opportunità per meglio conoscerci, in un contesto diverso da quello quotidiano, talvolta scontato e schematico. Non è consueto vedere in parrocchia adulti che si divertono sull’altalena, un gruppo di papà che gioca a calcio (col pericolo di farsi anche male...) e sentire discussioni e battute su temi ed argomenti insoliti. Ci si rende conto che non è la castagnata in sé che conta, ma la ricchezza spirituale che ne deriva.

Non è un caso, inoltre, che queste opportunità siano proposte di domeni-

ca, giorno che la nostra società contemporanea sta cercando in diversi modi di svilire, riducendolo a puro tempo di riposo e di svago per sé e per i propri cari, limitando al minimo o escludendo totalmente lo spazio per l'incontro con Dio. Occasioni come questa ci permettono, nella semplicità e familiarità, di riscoprire ed alimentare il vero senso del giorno del Signore, dell'uomo e della contemplazione del creato, dono di Dio per l'umanità salvata. Si può così meglio comprendere l'espressione coraggiosa ed eroica dei martiri di Abitene: "Senza la domenica non possiamo vivere." Ogni cristiano non può fare a meno di celebrare e vivere la domenica come dono e impegno da difendere ed animare perché se ne scopre, in ogni epoca e condizione, il valore.

Anche l'essenziale dimensione comuni-

taria della vita di fede, che si esprime primariamente nel segno della parrocchia, mi ha particolarmente e positivamente stupito. Eravamo un gruppo di persone tanto differenti in carattere, gusti, stili di vita..., ma accomunati dal vivere nella stessa comunità parrocchiale. E' bello percepire che la parrocchia non rimane solo una definizione giuridica, ma diventa anche un luogo vivo, un dono da riscoprire continuamente e da alimentare con disponibilità, generosità e fiducia.

Un grazie di cuore al seminarista Luigi e a papà Lele che hanno accuratamente "confezionato" questa proposta e mi auguro di poter rivivere la gioia, l'amicizia e la cordialità già sperimentate con la speranza di una maggiore partecipazione degli adolescenti e giovani che frequentano il nostro oratorio.



Il giardino dell'Eden

don Raimondo Riva

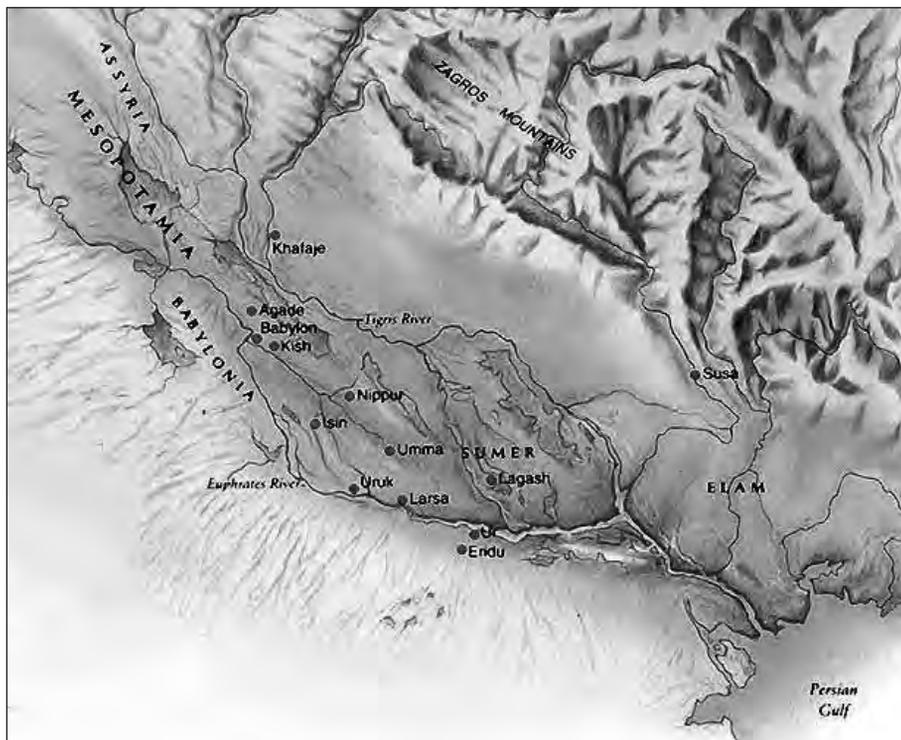
“Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate” (Gn 2,8-14).

L'abitazione originaria dell'uomo è un gan: un giardino, come quelli che si conoscono dalla tradizione medio-orientale. Un terreno ampio, recintato, con vegetazione lussureggiante, piante odorifere e fiori, ben irrigato e attraversato da vialetti per passeggiate piacevoli, spesso annesso ai palazzi reali. Il giardino è piantato da Dio stesso per l'uomo in Eden. La collocazione del giardino è indicata con il nome

proprio Eden, collegato con una parola assiro-babilonese, che denomina un'estensione, una pianura, una steppa: qui Dio ha piantato il giardino, ad oriente, dove sorge il sole, la luce del giorno della vita dell'uomo. A oriente del territorio che sarà la “terra d'Israele”, vi è la grande estensione di steppa, ma anche la fertile Mesopotamia, dove sorsero anche i racconti, che tramandarono elementi descrittivi assunti nella narrazione biblica.

Ghilgameš, il re mitico di Uruk, l'uomo della ricerca bramata ed inappagata dell'immortalità, è indirizzato alla **Montagna dei cedri**, abita-

zione degli dei: “Il sentiero è diritto, ottima la strada. / Essi contemplano la montagna dei cedri, / la dimora degli dei, il santuario di Irnini. / Sulla cima del monte il cedro svetta superbo; / buona è la sua ombra, piena di delizia”. L'eroe cammina anche nel Giardino degli dei, situato al di là dell'Oceano, sulla strada del dio Šamaš, il dio-Sole. “Egli venne direttamente (al luogo) del **Giardino degli dei**, per ammirare / come le corniole portano i loro frutti, le vigne si arrampano: cosa bella a vedersi / il fogliame di lapislazzuli / i loro frutti: un piacere a toccarsi. Un poema sumerico canta che, per l'intervento diretto degli dei, sulla terra “la pianta come albe-



ro germogliò: /la pianta di mele germogliò; la malerba della strada germogliò / lo spino germogliò / il capperò germogliò ... la cassia germogliò”. Il giardino biblico nell'Eden, divenne la figura dell'Eden, giardino di delizie. Quando nell'area mesopotamica si affermò la lingua persiana, l'abitazione originaria dell'uomo si chiamò, anche nella tradizione biblica, paradiso, nome del parco reale di svago e di caccia.

Tra la vegetazione lussureggiante, nella parte più interna del giardino vi è **l'albero della vita**. L'eroico Gilgameš, viene informato dal mitico Utnapištim (“colui che ha trovato la vita”) “circa

una pianta ti voglio narrare: questa pianta, simile a un licio spinoso, ... le sue spine pungeranno le tue mani come una rosa. / Ma se le tue mani prendono la pianta, tu otterrai la vita /... Gilgameš disse ... questa pianta è pianta contro l'angoscia, / per cui l'uomo può recuperare l'alito della vita. La voglio concedere alla murata Uruk /... il suo nome sarà: «L'uomo ritorna giovane da vecchio». Io stesso la vorrò mangiare. E così ritornerò nello stato della mia gioventù». Non appena l'eroe riesce a possedere il ramo dell'albero della vita, ne è derubato dal serpente. Tra gli alberi vi è anche quello della **conoscenza del bene e del male**; sarà mangiando del suo frutto, che l'uomo, nella presunzione dell'assoluta autonomia, dallo stato di bene e di felicità, farà l'esperienza del male e della sofferenza. La tradizione mesopotamica conosce l'albero kiškanû, che possiede virtù magiche e comunica una vasta sapienza, ed è associato sia al dio-Sole della rinascita e della chiaroveggenza sia al dio della morte della vegetazione.

Tutti questi giardini sono resi fertili dall'abbondanza di acque di **fiumi e canali**. Tale stato di fertilità è bene raffigurato in una pittura di Mari (località al confine tra la Siria e l'Irak, presso l'Eufrate) con due dee, che hanno nelle mani due vasi da cui sgorgano quattro rivoli; ai loro lati vi sono due alberi per parte, verso i quali sono rivolti animali mitici. L'acqua del giardino biblico è tanto abbondante che, uscendone, si divide in quattro fiumi. Due sono conosciuti: il **Tigri**, che nella lingua accadica significa "l'apportatore delle acque abbondanti" e l'**Eufrate**, "il grande fiume". Gli altri due sono sconosciuti, e hanno nomi significanti abbondanza di acque: **Pišôn**, "lo spumeggiante" e **Gihôn**, "lo zampillante". I territori dei due fiumi sono indicati con i nomi di "Avila", d'identificazione molto incerta, e di "Cus", che di solito indica la regione a sud dell'Egitto. Il numero "quattro" esprime l'abbondante irrigazione della terra nelle sue quattro direzioni.

Il giardino biblico non è il luogo di delizie di dei o di re; esso è piantato da Dio per l'uomo, da Lui creato; è il luogo della serena felicità dell'uomo, che gode della bellezza del creato e della consuetudine pacifica con gli animali; soprattutto, qui Dio colloquia con l'uomo. Eden-Paradiso è la realtà originaria dell'uomo creato nella sua comunione d'amore con il Dio della

vita. L'uomo, per la sua presunzione orgogliosa, si è lasciato sedurre nella possibilità della scelta tra bene e male, e dallo stato di Eden-Paradiso si è trovato in quello della terra della sofferenza e della morte. Ma non è questa la fine dell'uomo e della storia; Dio salva la sua creatura e lo stato dell'uomo redento è ancora un Eden. Il profeta Isaia così annuncia l'intervento salvifico di Dio: "Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode!" (Is. 51,3). Ezechiele proclama: "Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città ... e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, ... I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò" (Ez. 36,33-36). Infatti vi è abbondanza di acqua: "vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, ... le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado ... quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà ... Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Ez. 47,1-12). La Legge del Signore "è un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato" (Prv. 3,18). L'Apocalisse di Enoch narra che egli giunse nel "Paradiso della giustizia, dove tra i numerosi e rigogliosi alberi si distingue "l'Albero della sapienza: ... quanto è bello e piacevole il suo aspetto ... di esso mangiarono il tuo vecchio padre e la tua vecchia madre, i tuoi avi; ed essi conobbero la scienza, i loro occhi si aprirono e seppero che erano nudi e furono cacciati dal paradiso" (Enoch 32). La nostalgia del paradiso perduto, la speranza e l'attesa del nuovo ebbero compimento in Gesù. Egli, sulla croce, al malfattore condannato che lo prega: "ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc. 23,42-43).

La sfida educativa: alleanza tra famiglia e città

Marina Seregni

Da qualche anno si è diffuso nel nostro paese l'uso della formula "**emergenza educativa**", indice del fatto che è cresciuta la consapevolezza che un vuoto educativo, dovuto all'aver abdicato a questo compito fondamentale, ha generato una situazione drammatica evidente a tutti. Questa consapevolezza inizialmente di pochi si è diffusa, segnando quindi il primo passo per affrontare insieme il problema. Ma le analisi sui volti "estremi" di questa emergenza che provoca allarme sociale non bastano, occorrono proposte solide e credibili.

La Chiesa italiana, madre solerte, non si è sottratta a questo problema, e ha scelto di attuare un forte investimento in termini pastorali dedicando il prossimo decennio al tema dell'educazione e ci introduce in questo cammino anche attraverso un volume che affronta tale sfida offrendo piste di riflessione e di lavoro. Il testo, curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI, presieduto dal cardinale Camillo Ruini, intitolato "La sfida educativa" è edito da Laterza e già reperibile in libreria.



Anche **la nostra Chiesa locale** ha rivolto un chiaro invito a riscoprirsi tutti attori del processo educativo. Infatti in ottobre il decanato ha proposto a tutta la città un convegno come introduzione al nuovo decennio proposto dai vescovi italiani e a conclusione del triennio dedicato alla famiglia.

Attorno al tema "Per un'alleanza educativa tra famiglia e città; l'emergenza educativa e

le sue opportunità" sono state coinvolte *diverse persone che operano in ambito educativo, sia civile che ecclesiale*, e si è voluto, in particolare, interpellare i diversi *gruppi familiari* presenti in decanato ed animatori della pastorale familiare nelle nostre parrocchie.

Nell'introduzione *mons. Silvano Provasi* ha ricordato che "l'educazione è dovere, urgenza, compito, ma contiene in sé anche una dimensione profetica" e riprendendo don Bosco, "educare è una cosa del cuore", ha sottolineato che tale compito richiede innanzitutto conversione, fedeltà e corresponsabilità degli adulti perchè "davanti a proposte contrastanti i giovani spesso rimangono sul muretto e non scelgono".

Franco Vigano, preside del Liceo don Gnocchi di Carate Brianza, ha evidenziato nel titolo una parola solitamente non usata "le sue opportunità". L'emergenza, la crisi non è "qualcosa che aspettiamo che passi e speriamo che finisca, ma una possibilità di responsabilità". Alcuni fenomeni di malessere molto seri: bullismo (se ne parla molto), più grave la straordinaria diffusione delle tossicodipendenze, non più vissuta come diversità e trasgressività, ma come cosa normale, e il rapporto col sesso in termini ludici e agonistici di prestigio presso i compagni in assenza di un giudizio, esperienza occasionale che rende fragili e insicuri. Quanto più si diffonde il principio della cosiddetta libertà

individuale tutto quello che pone limiti è nemico, ma occorre avere il coraggio di intervenire e di assumersi responsabilità. Occorrono proposte e compagnia di adulti ai giovani lì dove sono, come l'esperienza di adulti e giovani che accompagnano personalmente nello studio chi non ce la fa.

Il comandante della compagnia dei Carabinieri di Monza, *Luigi D'Ambrosio* ha esemplificato come, in passato, ogni adul-

to ritenesse normale intervenire sui ragazzi quando occorreva. Illustrando aspetti dell'emergenza (alcool a fine settimana abbinato a nuove droghe e violenza di gruppo) ha ribadito che "la legge non è sufficiente da sola", le regole vanno fatte rispettare, ma occorrono modelli di riferimento e valori. "La nostra vita è un percorso fatto anche di ostacoli e non è con stratagemmi e scorciatoie che si arriva".

Il presidente nazionale C.S.I. *Massimo Achini* ha ribadito che "lo sport da solo non risolve nulla, ma dentro un gioco di squadra (alleanza educativa) diventa foriero di un efficace cammino educativo, perché il fine dello sport è sempre educare alla vita". Ha guidato ed animato in modo egregio il convegno *Pietro Lombardo*, direttore del "Centro Studi Evolution" di Verona. Ha raccolto e riletto i dati offerti dai diversi relatori evidenziando come nella nostra società è essenziale che il recupero della figura paterna per riportare ordine ed armonia nella complessità dei sentimenti e dei desideri in campo educativo, recuperando la "dimensione trinitaria" nella relazione educativa, recuperando la giusta dipendenza dagli adulti e superando la tendenza alla iperprotezione.

Nel pomeriggio, meno frequentato da parte dei partecipanti, il prof. Lombardo ha sintetizzato i molteplici contributi, evidenziando che il tema educativo coinvolge primariamente gli adulti, chiamati ad essere "padri, responsabili e testimoni", a superare l'individualismo educativo e a riconoscere che ogni azione quotidiana, ogni gesto ed atto di relazione può diventare educativo o diseducativo. Per educare non basta prendere le distanze da progetti e mentalità negative, ma è necessario coltivare in noi quella sapienza che ci rende capaci e disponibili a chiedere aiuto, senza abdicare alle personali responsabilità e progettualità educative.

Fondo Famiglia Lavoro

In questi primi mesi di lavoro, esattamente da aprile di quest'anno, presso la sede del distretto sono arrivate 122 richieste, 100 da Monza e 22 Brugherio. Ricordiamo che l'iter della domanda prevede un colloquio preliminare con la persona interessata che ha lo scopo di verificare se sussistano i requisiti per la richiesta del sostegno. Chi svolge il colloquio, poi compila la scheda di rilevazione dei dati ed in genere a questa scheda, si accompagna una relazione che ha il compito di fornire un più adeguato profilo del richiedente. Le domande formulate vengono poi esaminate dalla Commissione Decanale per essere inoltrate in Curia che prenderà la decisione finale sull'erogazione dell'eventuale contributo che sarà consegnato al richiedente dal parroco di competenza. Il Fondo Famiglia Lavoro è nato la notte di Natale per ispirazione del nostro cardinale Tettamanzi ed è gestito dalla diocesi di Milano. A Monza le richieste delle persone straniere sono state 67, pari al 55%, mentre quelle degli italiani 55, pari al 45%. E' un dato significativo ma non sorprendente. Per gli stranieri, oltre alla richiesta economica, si assiste ad una richiesta di aiuto, spesso anche di natura morale e psicologica. L'utenza italiana è maggiore nella città di Brugherio, infatti 15 su 22 richiedenti sono italiani.

Come visto non basta il giudizio positivo della Commissione Decanale il SI definitivo dovrà essere formulata dalla Curia. Mediamente ci vogliono circa due mesi prima di attendere la risposta definitiva. E' evidente che questo è un limite, in quanto alcuni nuclei famigliari rientrano in situazioni di emergenza, spesso dettate dall'aspetto abitativo e dovrebbero essere sostenute in tempi più brevi. Comunque i diversi "passaggi" della domanda di contributo sono garanzia di rigore ed equità nella gestione del Fondo famiglia e Lavoro.

Ricordiamo, infine, che la gestione del distretto di Monza è affidata oltre che alla Caritas anche la San Vincenzo e alle Acli.

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Acquati Virginia Maria
Iandolo Renato William
Meniello Viola
Ottolini Giulia Maria
Segala Corinne Francesca
Vergani Angelo
Botti Jack Massimiliano
Imbornone Pietro
Pedi Matilde Maria
Ronchi Edoardo
Visintini Andrea Tommaso

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Perego Elvira
Morerio Marco
Roselli Angela Maria
Gerosa Giancarlo
Scovolo Emilia
Leante Maria Emma
Mariani Lorenzo

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Brusa Matteo - Kirova Krasimira Stefanova
Cupelli Claudio - Colombo Chiara
Fontana Fabrizio - Riva Roberta Carla
Riglioni Osvaldo - Seregni Daniela Franca
Pedratti Roberto - Bigi Alessandra Germana Maria

APPUNTAMENTI PROSSIMI

AVVENTO

- Ogni lunedì alle 21:00 in Cripta del Duomo Lectio Divina sul testo evangelico della domenica precedente
- Ogni sera (da martedì a venerdì) alle ore 19:00 in Santa Maria in strada la preghiera di Vespri

NOVENA DI NATALE

- Ogni mattina alle 7:00 in Cripta per giovani, adolescenti e papà
- Ogni giorno feriale dal 16 al 23 dicembre (tranne il sabato) alle ore 17:00 in Duomo per ragazzi

PREPARAZIONE AL NATALE

- Sabato 19 Vespri musicali d'organo
- Martedì 22 alle ore 21:00 in Duomo concerto natalizio della Cappella Musicale del Duomo

NATALE

- Giovedì 24 ore 18:00 Messa della vigilia; ore 23:30 Messa nella notte

FINE ANNO

- Giovedì 31 dicembre ore 18 in Duomo Messa e "Te Deum" di ringraziamento; ore 23:00 Veglia in Duomo

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
GreenPrinting
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO